

(cfr. Jokl, *Griechisch-albanische Studien*, in *Festschrift Kretschmer*, Vienna 1926, p. 78 segg.). e scarsi elementi greco-antichi (non si parla qui naturalmente dei neoellenici) (18) nel dizionario albanese (cfr. Thumb, in *Indogerm. Forschungen*, XXVI, p. 1 e segg. e Jokl, in *Indogerm. Forsch.*, XLIV, p. 13 e segg.). L'albanese mantiene una posizione indipendente fra le altre lingue indoeuropee.

Alla identificazione della posizione dell'albanese non si poteva giungere che per gradi; i primi ricercatori erano stati tratti in inganno anche dal fatto che avevano considerato come elementi autoctoni delle voci che invece erano seriori e provenivano generalmente da prestiti latini; p. es. tanto Bopp quanto Camarda consideravano come voci genuine *gen* « cane » e *qind* « cento » che sono invece mutuati dal lat. *c a n i s* e *c e n t u m*.

Se l'ultima delle due parole in questione fosse stata autoctona l'albanese avrebbe avuto un trattamento delle palatali indoeuropee parallelo a quello che si osserva nelle lingue del gruppo chiamato delle lingue « centum » (che io però, dopo la dimostrata indoeuropeità del tochario e dell'ittita, non vorrei più si continuasse a chiamare occidentale). Invece è certo che l'albanese rientra nel gruppo delle lingue *satəm*, di quelle lingue cioè che, come le indo-iraniche, le balto-slave e l'armeno, rispondono alle palatali del protoindoeuropeo con delle sibilanti. A *k̑* protoindoeuropeo corrisponde in albanese l'interdentale sorda *th* (19) (che continua anche, probabilmente attraverso un più antico *š*, lo s-indoeuropeo p. es. in *thi* « maiale » < **s u*, cfr. lat. *sus*) (20) p. es. *atht*(ë), to. *athëtë* « acido » cfr. lit. *asztrùs* « acuto », ma lat. *acidus* (21); *than* « dire », la cui forma *thom*, « io dico », risale a un **k̑ ē n s - m i*